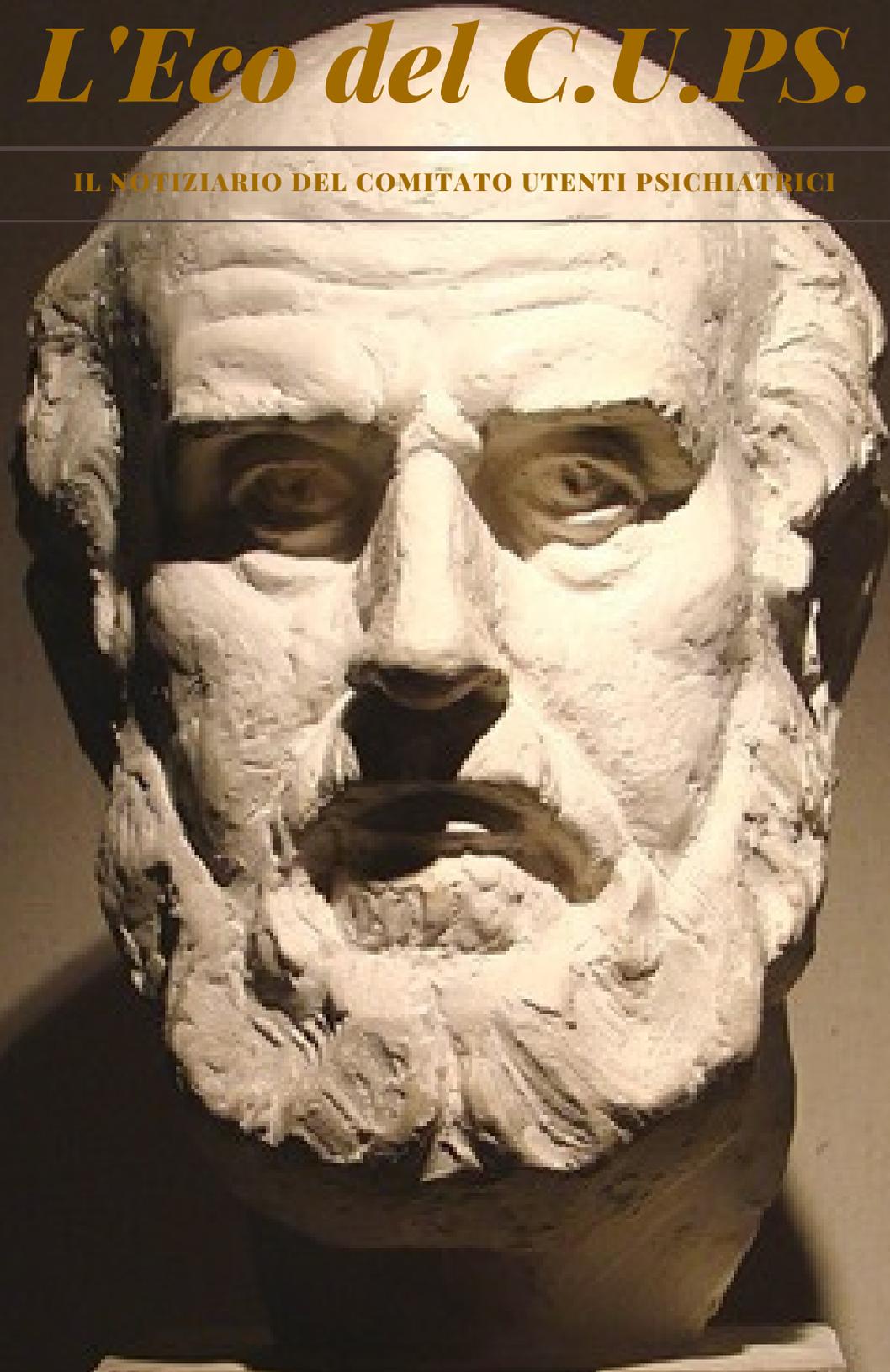


L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI



ГИГІОКРАТ

HOMO SAPIENS

L'ECO DEL C.U.P.S. è il notiziario gratuito del Comitato Utenti PSichiatrici, richiedilo a cups.posta@libero.it
Per info telefona a 0108599895 o 3881466887 La nostra sede è in VIA PIERO CALAMANDREI 61/10 16158 GENOVA VOLTRI
Visita il nostro sito cups.altervista.org e segui la nostra pagina Facebook www.facebook.com/comitatoutentipsichiatrici

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

HOMO SAPIENS

a cura di Emilia Vento

Il giuramento di Ippocrate è quello che recitano i medici, tutti, prima di esercitare la professione. Ippocrate viene considerato il padre della medicina, che con lui da una parte si distanziò dalle pratiche magiche, e dall'altra generò riflessioni sulla natura morale del medico e dell'arte medica. Il giuramento a lui attribuito tra l'altro recita: "...In qualsiasi casa andrò vi entrerò per il sollievo dei malati e mi asterrò da ogni azione corruttrice sul corpo delle donne e degli uomini, liberi e schiavi..." Da queste brevi parole io intravedo il medico come un uomo dai solidi principi morali, dotato di un senso di equità e di giustizia, e di un'umiltà non comune.

Il giuramento, giunto a noi, si è modificato nel corso dei secoli, ma tutt'ora afferma: "Giuro di perseguire con la persona assistita una relazione di cura fondata sulla fiducia e sul rispetto dei valori e dei diritti di ciascuno..."

Parole splendide. Parole dimenticate. Parole abbandonate. Si dà colpa alla vita frenetica, alla fatica che facciamo ogni giorno, si può dar colpa a qualsiasi cosa se quello che cerchiamo è un capro espiatorio, poi un sospiro, magari un aperitivo, due pillole per dormire (date dal medico, naturalmente), due per svegliarsi e si ricomincia da capo. E il medico di fiducia, quello di famiglia, dove è sparito? O meglio, cosa è diventato? Non certo più la persona a cui ci si affidava. Colpa sua? Colpa nostra? Colpa delle specializzazioni? Non lo so. Poi ancora... Il dottore che non ti rilascia la ricevuta e vuole essere pagato in contanti è un truffatore dello Stato o una persona di buon cuore che dimezza il suo sostanzioso onorario e ti fa risparmiare? E tu, sei connivente o solo una persona in difficoltà economiche? Cosa c'entra col giuramento di Ippocrate, si chiederanno alcuni. C'entra, perché mi pare che così facendo si calpestino il rispetto proprio e altrui, e vengano meno il rapporto di fiducia e la relazione che ne erano alla base.

La nostra Costituzione, all'articolo 32, dice che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana." Tutti noi sappiamo che sono altre belle parole volate via. È vero che in Italia, e siamo fortunati, esistono cure di base per tutti, ma quando ci si deve rivolgere a uno specialista le cose cambiano, ed il mondo si divide in ricchi e poveri. I ricchi si curano facilmente, i poveri no. Attese, impossibilità di scelta e altre situazioni condizionano una cura assolutamente diversa.

La seconda parte dell'articolo mi permette di collegarmi a un tema che mi sta molto a cuore: le cure psichiatriche. Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. Ecco che appare quello spauracchio: il TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio). Nel mondo della psichiatria è facile divenire non-persone. Succede, a volte, che la cura non sia che un insieme di pillole e iniezioni, succede che il dolore e la sofferenza che pervadono le persone in crisi siano vissute come nemici dai quali difendersi, succede che si ricorra alla contenzione e, seppure questa a volte possa essere ritenuta utile, si trasforma in pura brutalità in parecchi casi. Una mia cara amica contenzionata mi raccontò che aveva una gran sete e che per tutta la notte chiese dell'acqua. Lei non contestava la contenzione... stava malissimo, ma trascorse la notte assetata. Nessuno si avvicinò al suo letto se non per dirle di tacere. Nessuno. Questa per me è tortura. Questa pratica, pericolosa, lo psichiatra deve viverla come un temporaneo fallimento e non come soluzione (spunto che mi viene da uno scritto di uno psichiatra).

Mi chiedo: nel mondo della psichiatria in che fase siamo? Invece di favorire un rapporto dinamico tra medico e paziente, invece di instaurare un rapporto di fiducia, medico e paziente si allontanano. Siamo in una fase in cui a farla da padrona è una medicina che si basa sul farmaco piuttosto che sulla relazione. Forse con il farmaco si acquietano i mostri che ci torturano, e superficialmente diventiamo più trattabili, o remissivi, o accomodanti, però i mostri continuano a rosciarci internamente, per cui siamo più rassicuranti socialmente, e più soli intimamente. Questa posizione, che condivido, è di autorevoli psichiatri. Si parla di inaridimento e di appiattimento a scapito dell'umanizzazione della psichiatria. Stiamo tornando indietro. E il famoso giuramento pare essere diventato obsoleto, mentre recuperandolo non torneremmo forse a riveder le stelle, troppo lontane, ma "tornerebbero i prati".

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

UN MESTIERE DIFFICILE

a cura di Roberta Antonello

Sono 50 anni che faccio il medico e 49 che sono nella psichiatria, prima in formazione, poi psichiatra. Ho un'età in cui più che guardare al futuro guardo al passato, e mi chiedo: ho fatto il mio 'compito'? Non lo so. Cosa ho fatto nella e della mia vita non so, ma è una cosa che riguarda me, e francamente non so se mi fosse stato assegnato un compito per la mia vita. Diverso è se mi interrogo se ho fatto il mio compito di medico e medico psichiatra secondo il giuramento di Ippocrate. Ho gridato, mi sono infuriata, ho preso decisioni su altri, certo, sono stata invasa e ho dovuto dare un limite alla distruttività dell'altro, alla sua confusione, alla sua paura, al suo essere in pericolo e pericoloso, questo è accaduto e continua ad accadere, ma non sento di aver tradito. Perché costante è stato il mio ripensare insieme all'altro fino ad una spiegazione il perché di quelle decisioni, di quelle reazioni, appena possibile. Ed è stato possibile, anche se difficile, pesante, estenuante. Ma non ricordo di aver tralasciato questo lavoro e di non aver continuato a ricercare la comprensibilità, il contatto, la spiegazione, la restituzione di un rispetto dell'altro anche se la situazione aveva portato ad una prevaricazione della sua volontà. Non ho delegato. Non delego, né mai abbandono. Può essere un difetto, è sicuramente pesante. Ho continuato nel tempo, e in base alla mia esperienza, a continuamente ripensare a quello che andava o non andava fatto, a vivere intensamente le rotture delle relazioni, con sofferenza cercando nuove vie per un contatto terapeutico. Mi ha aiutato la tecnica, apprendere l'arte della psichiatria? Certo, formatori, esperienze accanto a loro, supervisioni e nuove conoscenze. Certo, tante informazioni che mi hanno aiutato a mettere insieme le idee. E a riconfermare la speranza. La fiducia nel poter intervenire. Penso a quanto mi sono ricreduta sull'importanza degli studi neurofisiologici, che non portavano a risposte diagnostiche (ecco, quella lesione corrisponde a quel comportamento), ma evidenziavano anche l'influenza dell'ambiente nella modifica, e quindi suggerivano un utilizzo ben diverso da una immobilizzazione (penso ai 'neuroni a specchio', alle tecniche di verifica dopo interventi psicoterapici ecc...); penso anche ad un mio ripensare la terapia cognitiva vista di traverso dalla mia formazione in ambiente psicoanalitico. Insomma riconosco la grande importanza delle tecniche e della ricerca. Ma anche il pericolo di chiudersi all'interno delle stesse.

Due settimane fa, camminando in montagna con mia moglie, ascoltavo il suo ricordare la figura del suo maestro Adriano Milani Comparetti (fratello di don Milani, più noto in genere al pubblico, ma altrettanto rivoluzionario nell'approccio a bambini isolati dal contesto sociale dalla loro malattia neurologica), neuropsichiatra infantile appunto rivoluzionario. Ho conosciuto Giovanna, fisioterapista sua allieva, mentre risiedeva in una casa in cohousing con una grave spastica, a mio giudizio assolutamente in grado di fare una vita normale, ed essere inclusa in tutti i sensi a giudizio appunto di Giovanna, e lo ho poi constatato. Parlavamo, e Giovanna mi spiegava come il professor Milani chiedesse alle sue fisioterapiste di frequentare tutti i corsi di aggiornamento, anche quelli in apparente contrasto, di conoscerli, di apprendere e riferire le loro esperienze nei corsi agli altri operatori, ma poi di andare oltre. E questo mi ha fatto riflettere su quanto anche in psichiatria questo sia necessario. Andare oltre ha il significato di apprendere ma di non fermarsi nella sicurezza di una tecnica, apprendere da altre e non fermarsi alle sicurezze della conoscenza, andare oltre è continuare a muoversi criticamente, a perseguire l'obiettivo primario, ecco, appunto, il giuramento di Ippocrate, l'etica che ci impone questo giuramento. Non permettere che certezze lo seppelliscano, routine e fatalismo, cinismo e stanchezza, sfiducia.

Ieri sono andata a Pratozanino, e mentre arrivavo al vecchio Ospedale Psichiatrico pensavo a quanto non vorrei si continuasse a ripetere il passato. E capivo quanto mi fosse facile parlare di psichiatria con Giovanna, che per altro invece ha un'altra formazione, proprio perché la sua formazione era su un terreno condiviso di base: il rispetto e la fiducia nell'altro. Non la sicurezza del proprio sapere.

E vorrei parlare così con tutti i miei colleghi della psichiatria e non.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

Aggiornamenti sul Patto Salute Mentale

a cura di Bernardo Cirillo

Il 30/6 si è riunito il nuovo "Tavolo comunicazione" (ex Tavolo Lanza-Capurro), nel corso della riunione si è parlato principalmente delle funzioni del tavolo e di chi dovrà parteciparvi. Come collocazione, si tratta di un quinto tavolo alla pari con gli altri, e dovrà rappresentare un punto di incontro delle informazioni, con una vocazione bidirezionale, da un lato il compito di ascoltare i bisogni, dall'altro quello di diventare cassa di risonanza per eventi ed idee; vi si potranno anche fare ipotesi progettuali, che però andranno sempre sottoposte al vaglio della Consulta. Visto che il Direttore del D.S.M.D. Dott. Ghio ha ravvisato la necessità di filtrare i contatti in mailing list in modo che partecipino al "Tavolo comunicazione" soltanto realtà legate alla salute mentale, in diversi interventi è emersa la richiesta che rimanga comunque il più aperto possibile, anche ad istanze provenienti da chi non fa parte del Patto, perché è fondamentale che l'analisi dei bisogni parta dal basso e che tali bisogni provengano da tutto il territorio. Andranno sicuramente coinvolte associazioni che si occupano di neuropsichiatria infantile e ci si dovrà occupare anche dei problemi legati all'abuso di sostanze.

Il 21/7, al tavolo autonomie, si è fatto il punto sui lavori dei tre sottotavoli abitare, lavoro e tempo libero; per quanto riguarda l'abitare, poiché, forse per contingenze, forse per la difficoltà di creare connessioni tra i differenti modelli di residenzialità compreso il cohousing, sta procedendo con meno intensità degli altri due, a settembre bisognerà riprendere subito con l'obiettivo di arrivare ad un obiettivo concreto. Nel frattempo è stata lanciata l'idea di proporre ad utenti con sistemazioni abitative diverse un questionario per capire meglio quanto sono informati sul loro percorso di cura, sugli obiettivi e i tempi, sui pro e sui contro. Si concorda sul fatto che gli utenti debbano essere coinvolti dall'inizio nei loro percorsi di cura, e che questo potrebbe portare a scelte differenti, come accettare maggiormente la possibilità di convivere con altre persone. Gli assistenti sociali, in presenza di risorse e bisogni, cercano di dividerli tra colleghi, ma al di là di singoli progetti manca un modus operandi strutturato.

Il (sottotavolo) Coordinamento Tempo Libero ha scritto il suo progetto, per intercettare i fondi del P.N.R.R. e a breve provvederà a completarlo con una parte dedicata alle previsioni di spesa, inoltre ha manifestato l'intenzione di mutare il proprio nome in Comitato Tempo Libero per poter avere maggiore riconoscibilità e quindi maggiore forza nel presentare le sue richieste: questa decisione dovrà essere presa dalla prossima Consulta. Per quanto riguarda una maggiore pubblicizzazione delle attività con l'utilizzo di strumenti importanti come l'Ufficio Stampa di A.S.L.3, c'è da superare il problema della separazione tra misure terapeutiche e riabilitative, che dal punto di vista sanitario comportano differenti livelli di responsabilità; d'altronde, l'argomento tempo libero comporta confini molto più sfumati tra disagio e normalità, e se l'obiettivo finale è l'inclusione le attività, per quanto mirate, dovrebbero poter essere aperte alla partecipazione di tutti; sicuramente si tratta di un argomento complesso, di cui si dovranno occupare i circoli territoriali. Il sottotavolo lavoro sta ultimando la fase di monitoraggio delle risorse disponibili sul territorio, c'è stata una suddivisione di compiti tra i partecipanti, e i dati ulteriormente raccolti verranno condivisi via mail; successivamente ci si interrogherà su cosa è più urgente chiedere.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'ultima riunione del C.U.P.S.

a cura di Emilia Vento

Finalmente una riunione in presenza! Vis à vis, faccia a faccia, gomito a gomito, finalmente! Finalmente Paola ha potuto dimostrarsi ottima padrona di casa, avendoci fatto trovare il vassoio con il caffè, il latte e lo zucchero: tutto a puntino!

Dello zoccolo duro dell'Eco mancavano Maurizio e Valter: il primo era assente giustificatissimo per motivi familiari, il secondo perché dallo psichiatra, quindi giustificato anche lui, ha seguito l'ultima parte della riunione quando ci ha raggiunti. C'erano anche, e ci ha fatto molto piacere, Paolo e Giuseppe del Centro Diurno di Sestri Ponente, sono venuti accompagnati dalla dottoressa Polimo, come sempre gentile e misurata. Quindi eravamo: Bernardo, Paola, Paolo, Giuseppe ed io.

L'ordine del giorno riguardava la composizione del prossimo numero dell'Eco: abbiamo discusso dei temi che abbiamo deciso di trattare e dei vari autori.

Innanzitutto Bernardo ci ha proposto la copertina e l'ultima pagina, con immagini che aveva cercato e adattato il giorno precedente. Potrete vedere da voi quanto parlano queste illustrazioni, come affrontano il cuore del problema. Spero che vi piacciono quanto sono piaciute a noi.

Il primo articolo lo tratterò io, e spero sarà interessante, l'editoriale è appannaggio di Roberta, mentre Paola si cimenterà con un argomento spinoso come quello delle tifoserie che, in occasione degli ultimi campionati europei di calcio sono balzate all'attenzione anche di chi non è tifoso., inoltre scriverà dell'esperienza di musicoterapia che alla Prato si fa da ormai da diversi anni, però forse questo sarà un articolo a più mani. Per quanto mi riguarda scriverò la relazione sulla riunione (che sto scrivendo proprio ora!), e una serie di impressioni sul libro di Paolo Milone ("L'arte di legare le persone") che ho letto nei giorni scorsi.

Mi preme dire che siamo noi stessi a proporre gli argomenti e a proporci come autori, di conseguenza trattiamo quello che ci è congeniale in piena libertà di scelta. Questo è un valore aggiunto, perché scrivendo in questo modo esercitiamo l'autonomia di pensiero, e ci arricchiamo arricchendo gli altri.

Valter e Silvia, ognuno a modo suo, scriveranno di viaggi, Paolo e Giuseppe si occuperanno di Covid, rubrica che speravamo di eliminare e che invece, purtroppo, col risalire dei contagi e la variante Delta, rimane ancora di pubblico interesse. Una breve riflessione sulla residenzialità, tema che ci è sempre caro, viene da un'amica della Prato di vecchia data, Fernanda Ferrari.

È significativo e importante che, un numero dopo l'altro, nuove penne scrivano sull'Eco, perché un maggior numero di scrittori può essere anche il frutto di un maggior numero di lettori sensibili agli argomenti che trattiamo, e noi speriamo sempre di raccogliere voci nuove, un maggior numero di pensatori con belle idee e, chissà, magari anche un maggior numero di presenze alle riunioni.

Siamo un comitato di utenti psichiatrici, per cui il nostro fine è, e resta, quello di raggiungere uno status che ci permetta di vivere meglio e più consapevolmente la nostra condizione di pazienti.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

Luzzati Experience a cura di Margherita Marengo



Che dire? Mi commuovo ebbene sì ... questa attività del Tempo Libero sta diventando fonte di conoscenze e sensazioni che fanno bene all'anima. Abbiamo iniziato con l'esplorazione delle opere di Deredia, proseguito con "Non Solo Arte... leggende e misteri di Genova" e voglio sottolineare che è un primo assaggio, visto il successo che ha avuto andremo avanti con altre edizioni, d'altronde la nostra città con la suo passato millenario è piena di opere d'arte, di storie che stimolano la fantasia e l'emozioni basta cercarle, coglierle e condividerle.

Scusate mi sono persa in realtà volevo parlare della nostra visita alla mostra immersiva "Luzzati experience" ma non ho potuto non fare il bilancio di queste attività che sono nate quasi come un ripiego dovuto alla ricerca di attività all'aperto causa covid e si sono rivelate una opportunità che stiamo cogliendo e sviluppando in un programma forse ambizioso all' interno del Comitato del Tempo Libero. I tempi sono maturi per scoprire e cogliere il buono e il bello che il mondo intorno a noi ci offre.

Luzzati Experience è stata un caleidoscopio di emozioni. Luzzati sapeva davvero parlare al cuore attraverso il suo disegno diretto, semplice traboccante di colori. La grandezza di Luzzati, che la mostra trasmette pienamente, sta proprio nella semplicità delle sue opere in grado di parlare al cuore di tutti grandi e piccini, esperti d'arte e semplici spettatori.

L'esperienza più significativa della mostra è stato entrare nel grande tendone , simile a quello di un circo sulle cui pareti venivano proiettati i disegni dello sceneggiatore, e lì cullato dalle musiche non potevi far altro che lasciarti avvolgere dal mondo magico di Luzzati ricco di fantasia e di dolcezza.

Vorrei porgere un ringraziamento alle operatrici del teatro della tosse che ci hanno accolto messo a nostro agio con grande professionalità e sensibilità. Inoltre mi rivolgo a tutti quelli che avessero voglia di portare avanti queste esperienze di contattare Margherita al 3351911544 o Bernardo perchè a settembre riprenderemo le attività e abbiamo bisogno del contributo di tutti sia come spettatori ma anche come organizzatori.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

RIFLESSIONI IN TEMPO DI COVID-19

"Il nostro pensiero sul Covid e le ripercussioni attuali"

a cura di Giuseppe e Paolo (Centro Diurno Sestri Ponente)

La diffusione attuale riguarda la variante Delta, che ha una trasmissibilità due volte più elevata rispetto al ceppo originale di SARS-CoV-2; la variante Delta è ormai un po' ovunque predominante e sta facendo temere una quarta ondata pandemica, fortunatamente meno letale nei Paesi che hanno avuto accesso ai vaccini.

L'effetto protettivo dei vaccini, che difendono dalle forme più gravi della malattia, sta fortunatamente attutendo il bilancio di vittime.

Giuseppe: lo penso che sarebbe importante che tutti facciano il vaccino, per tutelare se stessi e gli altri. Sono favorevole alle mascherine all'aperto e sono d'accordo anche sul Green pass per i luoghi chiusi. Dobbiamo fare in modo di essere più tranquilli, per vivere e riprendere a viaggiare nel mondo.

Paolo: Le precauzioni sono presenti da tanto, sono sempre quelle, il Covid non va sottovalutato. Ora però hanno aggiunto il Green pass, mi domando a cosa serve se prima si potevano liberamente frequentare i locali. Per le persone è una complicazione, se lo dimenticano e si trovano a dover dare tante spiegazioni. Anche i gestori dei locali si lamentano di dover fare loro dei controlli.

Il problema rimangono gli autobus, dove tante persone non usano la mascherina e sono assembrate.

Mi è stato detto che forse ci sarà anche una terza dose di vaccino! Mah...

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

ESPERIENZE DI VITA: VIAGGIARE

"Vita di mare"

a cura di Valter Marsano

Il mio primo viaggio è stato andare a Losanna, in Svizzera. Avevo circa diciassette anni e frequentavo una comunità-scuola perché avevo smesso di studiare al liceo classico. Lì ne ho combinate di tutti i colori. Forse prima della Svizzera mi sono imbarcato su un mercantile di mio cugino dove ero un viaggiatore anche se espletavo alcune mansioni lavorative. Dopo quindici giorni di navigazione, io timonavo e facevo le rotte, siamo arrivati a Cape Canaveral, in Florida, da dove partono le missioni Apollo. Caricavamo ferro e siamo stati fermi una settimana. Tutte le sere eravamo o dalle spogliarelliste dove potevi mettere i soldi negli slip oppure andavamo in discoteca. Ubriacature su ubriacature di birra: Budweiser o Michelob. Abbiamo mangiato il granchio o le steak con la patata incartata. La spiaggia si chiamava Cocoa Beach. Purtroppo mi hanno rubato tutti i soldi.

Il mio turno al timone era col secondo capitano di coperta e lavoravo di notte e di pomeriggio. La nave si chiamava Golfo di Palermo. Io volevo andare a Miami Beach a farmi qualche donna, ma non ho potuto.

Il mare è sempre stato calmo e qualche marinaio è diventato mio amico.

Ho portato in Italia whiskey dallo spaccio della nave e sigarette americane.

Altri quindici giorni per tornare. Purtroppo, in un viaggio successivo, la nave è stata sequestrata in Iraq dopo sei mesi di rada; il giorno in cui è entrata è scoppiata la guerra. Peccato.

La vita di mare è molto bella. (A cura di Valter Marciano)

"Un viaggio... a quel paese"

a cura di Silvia Fiorentini

Un bel viaggio l'ho fatto a quel paese... mi ci mandano sempre, giro qua e là, ma alla fine mi dicono sempre: ma perché non te ne vai a quel paese!

Un bel giro!

Pretendere sempre di arrivare, essere ben guardata, fare la spaccona, offrire un caffè, ma alla fine, appena si dice qualcosa che tocca i centri nervosi delle persone, è solito che mi ci mandino.

Forse non ci volevo andare, perché non volevo fare o dire cose che toccassero i punti di nervoso delle persone, però forse quando ci vuole ci vuole!

Beh! Starci è bellissimo, ti tappi la bocca e prendi le tue gambine e te ne vai!

Un bel giro, e la volta dopo speri di mandarci loro. Come risposta, ovvia: "ma vacci un po' tu!"

Tanto il bel paese è comune a tutti, ormai, le persone non sopportano più le altre, e così è un bel consiglio, botta e risposta, "Ma va a quel paese."

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

ESPERIENZE DI VITA: VIAGGIARE

"I miei viaggi in Trentino"

a cura di Paolo (Centro Diurno Sestri)



Il paese dove vado col mio gruppo di volontariato è Rumo in Val di Non.

Nel periodo in cui vado in Trentino, io lo chiamo paese "incantato", viste le immense pianure di alberi di mele in fiore che danno l'impressione che sia nevicato.

Nel periodo estivo si fa la gara del "poggiolo più bello", cioè quello con fiori più variopinti e meglio curati.

Un'altra curiosità, vicino a Rumo, è la Chiesa di San Romedio. Lì vive un orso ceduto da un circo: hanno provato a liberarlo, ma purtroppo non riesce più a vivere da solo, e allora rimane rinchiuso ed è una attrazione. La chiesa stessa è stata donata dai paesani, che nel tempo hanno costruito un pezzo alla volta e impiegato 100 anni a finirla. È un'opera d'arte, accessibile dalla strada carrabile o anche da un sentiero scavato nella roccia.

Se volete un consiglio, visitate questo posto. Lo merita.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

ESPERIENZE DI VITA: RESIDENZIALITA'

a cura di Fernanda Ferrari

"Non posso non pensare al futuro e solo dormire sulle dolci acque del presente"

"Non occorre che tu uomo di mondo abbi una casa, ti basti un dormitorio!"

Passati secoli di battaglie dei nostri avi che abitavano magari in otto in una stanza, loro, i nostri genitori, ci hanno dato la possibilità, conservando il bene della vivibilità dignitosa nel paese, di avere una abitazione-residenzialità per viverci.

Tenere la casa e mantenerla, conservarla ed amarla è un po' come riconoscere il lavoro effettuato per averla. Una conquista che in casi diversi devi rinunciarci, un diritto di benessere, di stabilità di cittadini, la residenzialità.

Un diritto paritario" La legge è uguale per tutti", dice la Costituzione, ma i tentativi di estorgliela e di renderla solo dormitorio è storia vecchia fin dai tempi raccontati nella letteratura di Charles Dickens.

Vittoriosi di amare questo immenso bene, viviamo il presente come un messaggio cometa per un futuro gradito.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'ANGOLO DELLE ATTIVITA': LA MUSICOTERAPIA

La mia musicoterapia è nata in fase pre-evolutiva, dominando così, delle invasioni persecutorie costituendo così un effetto sanitario per la mia età. Non mi sono mai dimenticata della musica e, alla Prato, dell'inserimento nel gruppo di musicoterapia. Sperimento attraverso tecniche musicali vocalizzazioni, musiche di anni recenti e non. Una cooperazione tra i miei sentimenti e la mia buona stesura di testi. Non dimentico quando, con questa materia, abbiamo fatto catena, gruppo, non escludo neanche il monitoraggio della nostra maestra che suadente, efficace e preparata, durante l'ora in cui stiamo insieme ci chiede di commentare la scelta della canzone e ci aiuta a esprimere le emozioni che ci comunicano questo o quell'altro brano. È un'attesa che accetto volentieri quella della musicoterapia, ma durante la settimana ascolto le radio che sono strumento di conoscenza e studio. (Paola Vincenzi)



Non so da quanti anni, sette? Otto? Barbara Bocca viene in sede alla Prato a fare musicoterapia. All'inizio, con lei veniva Danilo, poi una sua amica e collega piemontese, e forse ancora una persona o due che si sono perse nel tempo; solo Barbara, caparbia e gentile, regge. Sulla materia ero un po' scettica, ricordo che accettai con riserva, ma ben presto mi catturarono certi modi di conoscere e di affrontare la musica, quindi frequentai assiduamente. Poi dall'ascolto, dall'esprimere le proprie emozioni, dall'ascoltare le impressioni altrui, l'asse si spostò verso una fase più attiva (suonare) e cantare. Mi spiace, non ho retto la cacofonia delle prime volte e mi sono defilata. Anche per quel che riguarda il canto ebbi dei problemi. Ricordo che alle elementari, in prima o seconda, la maestra di canto, durante il "Va, pensiero", mi fece tornare a sedere tra quelle che dovevano tacere perché stonate. Ancora non so se stonai deliberatamente per sedermi come Cinzia, la bambina che mi piaceva, o se steccai da vera stonata. Mia sorella aveva una voce bellissima, e riusciva a sentire le note e le parole successive in una canzone anche se non la conosceva. Imparò anche a suonare la chitarra e insegnò i primi rudimenti a sua figlia che una volta, alle elementari, stupì il maestro facendo il giro di do. Mia madre, invece, era stonata senza mezze misure, quando cantava faceva l'effetto del gesso sulla lavagna, per fortuna non cantava mai.

Barbara dice che quando sono arrabbiata metto Janis Joplin, ed ha ragione.

Dalla musica al silenzio. Della musica è il silenzio. Affrontare i vuoti, godersi le pause, lasciare che il tempo scivoli via, in parte è stata la musicoterapia a farmi riflettere su questi concetti, mi ha fatto bene.

(Emilia Vento)

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'angolo delle arti: "L'arte di legare le persone" (1a parte) a cura di Emilia Vento

Sono una persona, prima di ogni altra cosa sono una persona. Sono anche una paziente psichiatrica e una donna che ama leggere, scrivere e la scrittura.

Non sono mai stata contenzionata.

Ho iniziato a scrivere queste mie riflessioni prima di aver letto il libro di Paolo Milone, basandomi su quanto ci raccontava un'amica che lo stava leggendo e sulla mia personale esperienza in fatto di ricoveri in psichiatria, in merito ai quali ne ho da vendere.

Poi ho smesso di scrivere, e ho ricominciato dopo aver letto il libro.

Mi ha colpito l'amore di Milone per Genova. Genova è così: aspra, ma se ti entra dentro non ti lascia più andare, racconta i tuoi pensieri, li raccoglie e tu li vedi pensati tra vicoli e palazzi, tra le strettoie e il mare.

Un amore incondizionato, totale, che ti accompagna, ti cinge e, a volte, ti consola.

Bel racconto quello relativo a Genova, belle le frasi spezzate a sottintendere poesia, prosa poetica mi pare si dica. Tra Genova e Genova c'è la psichiatria. Tanti anni di lavoro concentrati in pagine di ricordi, di spezzoni di un film, di flash piuttosto che in un racconto. Un lavoro difficile, quello dello psichiatra (ma non l'unico lavoro difficile) che alcuni psichiatri fanno bene, altri meno bene, altri ancora male. Da paziente posso dirlo con competenza e sincerità. Non sono mai stata ricoverata al Galliera, quindi non ho conosciuto Milone come psichiatra, ma sono stata ricoverata decine e decine di volte a Sampierdarena, dove ho avuto a che fare con medici eccellenti e con altri mediocri. Ti prende in cura quello che ti riceve al ricovero e, se ti va male, non c'è niente da fare: uscirai stando male, se non peggio. Questo è un grosso problema: che sia il caso a decidere.

Il reparto per me è stato una tana, un rifugio. Sono d'accordo con Milone. Stavo così male che in psichiatria stavo bene. Mi ricoveravo spontaneamente, e questo è un dato che fa la differenza. Ero ad alto rischio, e quei ripetuti e frequenti ricoveri mi hanno salvato la vita. Non me ne rendevo conto allora ma, riflettendoci negli anni, l'ho capito. È stato l'istinto a salvarmi, come fu l'istinto, in precedenza, a salvarmi dal suicidio.

Mi hanno raccontato, i contenzionati tutti, di estreme sofferenze psichiche, oltre che fisiche, di abbandoni, di solitudini, di richieste inevase, di ore che parevano giorni, di giorni che sembravano mesi. Io non ho mai subito una contenzione, per fortuna, ma non posso che condividere la sofferenza di chi l'ha subita. Credo che possa essere necessaria in casi estremi, però occorre definire "estremo". Spero solo che non sia rappresentato dalla stanchezza del personale, che pure è legittima in un reparto così faticoso, che non sia la frettezza, che non dipenda da una lucidità appannata. Credo fermamente che fare la scelta più facile, che sia contenzione o altro, sia oltremodo dannoso e deleterio per il paziente e per il curante. Anche quando è necessaria la contenzione si è di fronte ad un fallimento. Sottolineo che questa riflessione è di uno psichiatra, prima ancora che mia. Infatti bisogna sforzarsi di fare la scelta migliore, e a volte anche così si sbaglia.

Milone scrive provocatoriamente, credo, il suo libro. A me la parola arte evoca altro. Per esempio la pittura o il cinema, la letteratura e la poesia, la scultura e la musica. La parola arte mi fa pensare a un'opera umana che contenga matematica, chimica e fisica traslate su piani non convenzionali. I colori non sono forse chimica? Ma, oltrepassata la loro mera esistenza grazie all'ingegno e alla manualità umane, diventano dipinti emozionanti.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'angolo delle arti: "L'arte di legare le persone" (2a parte) a cura di Emilia Vento

Le parole non sono forse musica e composizione? Matematica, metrica, armonia. E i pensieri? Sono il frutto dell'essere umani, dell'esperienza di essere umani.

Legare al letto, al massimo, è un'abilità, se si fa bisogna farlo con maestria altrimenti forse è peggio.

Ho vissuto per molti anni con la morte al mio fianco insinuante, melliflua, suadente. Mi era vicina, mi tentava, mi allettava. Sbandavo notte e giorno, crollavo seduta in un angolo, in un vicolo buio, ai piedi di una statua. Piangevo sulla mia valigia semivuota, dove c'erano cimeli inutili e carabattole: una stilografica rotta, fogli spiegazzati, il guinzaglio di un cane, un paio di mutande e una maglia sbrindellata. Con quella andavo direttamente in reparto, non passavo nemmeno dal pronto soccorso, percorrevo la breve salita, suonavo e mi facevano entrare. Mi salvarono. Il suicidio e l'incidente si allontanavano, non ero io allora, o meglio ero un altro me. Anni trascorsi, trascinati, vissuti al guinzaglio della morte. Il capitolo di Milone sul suicidio e sulla Signora (come la chiama lui, la morte) mi ha offerto spunti di riflessione, ci ho ritrovato amici che sono scomparsi e quelli che si sono salvati. E quelli che si sono lanciati e che non volevano morire. Quelli che vogliono cessare di vivere, interrompere qualcosa che non sanno più tenere a bada. Ferma il mondo, voglio scendere. Ma la morte non guarda in faccia nessuno, e raccontarla è difficile e semplice allo stesso tempo. Ci sono bravi e cattivi scrittori.

Ma proprio questa bella scrittura ci trae in inganno. Perché in questo libro le persone vengono spezzettate nei vari aneddoti, perdono la loro complessità, la vita a tutto tondo ed emergono solo come piccoli fatti più o meno interessanti, trattati stilisticamente più o meno bene.

In questo senso il libro, nel complesso mi sembra un trucco. È uscito come un testo di narrativa, ma è infarcito di psichiatria, o meglio di racconti, di flash sulla psichiatria, di riflessioni e di provocazioni sulla psichiatria. A chi è destinato questo libro? È un SuperCorallo Einaudi. Al lettore colto? Al lettore informato? Che conoscenza aggiunge allo studente di psichiatria o a un collega? Al paziente psichiatrico, quello che come me è passato attraverso molti inferni, e che come me non può amare gli elenchi di malati che Milone stila semplificando le patologie e le loro caratteristiche? Al neofita che di psichiatria non sa nulla e cerca risposte a difficili domande? Non credo che ne esca soddisfatto. È riservato a chi ama la buona scrittura? Forse, ma allora bastava scrivere di Genova e dei suoi tesori celati, del rapporto con il mare e di quella parte della città che puoi visitare molte volte, senza capirla mai sino in fondo. Forse sarebbe stato meglio scrivere un onesto libro sulle proprie angosce, invece no. Credo che Milone avrebbe potuto scrivere un buon libro sui suoi stati d'animo senza voler trasmettere posizioni e principi psichiatrici personali, dati come vangeli, a un pubblico impreparato.

Per questa ragione mi sembra un trucco, questo libro, un'operazione commerciale, una risposta alla domanda: cosa posso vendere? E ora, adesso, in questo periodo così tetro per il mondo, dopo un lockdown severo e un lungo e agonico susseguirsi di mesi in questa angoscia, in questo dibattersi come pesci nella rete, nell'incertezza che ormai da tempo viviamo quotidianamente, ecco che ora esce un libro che farà scalpore. Acquistatemi, sembra dirci.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

ATTUALITA': INGHILTERRA-ITALIA, TIFO BORDERLINE

a cura di Paola Vincenzi

Mi domando in questa lettera aperta quale sia stato il grado di *savoir faire* della tifoseria in Italia e in Inghilterra.

11 luglio 2021 h. 21,00 si disputa la partita Italia Inghilterra degli europei 2020. L'Italia batte 4 a 3 l'Inghilterra ai rigori; bravi ragazzi dell'Italia che si sono messi, in buona parte, a far valere il gioco del calcio in Europa.

I tifosi però hanno variamente festeggiato secondo crismi e logiche ben lungi dal rappresentarci. Lunghi cortei, senza distanziamenti di folle da nord a sud. Urla e inni fantasiosi. L'Inghilterra ha premuto la tifoseria italiana in fase di attacco. Io che tifo per l'Italia sono stata, nonostante sia vaccinata, a sentir la partita in radio cronaca e ben lungi da me è stato comportarmi come i più. Ho gioito, sì, ma garbatamente, rispettando le norme anti Covid. La coppa d'Europa è girata tra le mani di tutti i calciatori.

La tifoseria inglese ha messo a ferro e fuoco la tifoseria italiana a Wembley: calci, pugni e spintoni. I tifosi italiani avrebbero avuto il diritto di gioire e festeggiare senza essere presi di mira e infastiditi dagli inglesi.

Infastidire significa intervenire nello spessore umano senza sicurezza e con disagio. Malgrado ciò, la sbornia Italia l'abbiamo goduta bene noi tifosi di "casa", interagendo con forza contro spettacoli che aborriamo.

Viva l'Italia, viva i giocatori, grazie a Viali e Mancini, siamo solidali e a casa...

PER ME L'ITALIA E' TUTTO... DOPO IL GENOA

a cura di Valter Marsano

Anche se non sono doriani, ma genoani, l'Italia è tutto dopo il Genoa. Io non ho visto l'Italia, per scaramanzia, accendevo solo dieci minuti dopo la fine e poi ho rivisto tutte le partite dieci volte. Si sentiva nell'aria qualcosa di bello e così è stato. Ci credevo che saremmo riusciti a vincere gli europei; complimenti a tutti. Mancini è riuscito in un'impresa impossibile. Tutti giocatori nuovi e lui gli ha dato un gioco ed eravamo il miglior centrocampio degli europei. Siamo i più forti d'Europa. Abbiamo incontrato squadre forti anche più di noi; ce la siamo meritata la vittoria. Troppo grande la squadra, hanno tutti dato il massimo. Che spettacolo! Il gioco mi è piaciuto, siamo stati superiori. Grandi tutti, viva l'Italia. Siamo sempre con te. L'Europa l'abbiamo sbancata, speriamo di giocare così e di vincere anche le prossime volte.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

EURO2020: UN'EDIZIONE CON TROPPI LATI OSCURI (1)

a cura di Bernardo Cirillo

La sera dell'11 luglio ho vissuto la finale della 16a edizione del Campionato europeo di calcio a casa dei miei, un po' per precauzione, considerato che il Covid quest'anno sembra avere più feeling con il caldo estivo, un po' per l'assenza di alternative, molto perché la domenica è il giorno in cui sto con i miei, e nonostante non siano sempre rose e fiori, ci tengo. Mio padre, che ad agosto compirà 82 anni, ha cominciato prima della partita a dirmi che non l'avrebbe vista perché gli avrebbe causato troppa tensione, ed il gol dell'Inghilterra in avvio gli ha dato un motivo valido per restarne fuori, ma io non mi sono arreso, volevo troppo vederla insieme a lui, ed alla fine sono riuscito a convincerlo con un semplice ragionamento: se quel gol alla prima occasione fosse bastato agli inglesi per vincere, non c'era motivo di soffrire, giocavano in casa e la partita si era messa esattamente come volevano, quindi la situazione era ideale per guardarsi la partita, se non in modo neutro, per lo meno senza troppe aspettative, e quindi con un rischio assai ridotto di ansia tossica. E' stato più semplice del 23 febbraio 2020, quando solo dopo un estenuante insistere (eppure a me non piace insistere, né chi insiste) sono riuscito a portarlo con me nei distinti al Ferraris a vedere Genoa-Lazio; poi, appena pochi giorni dopo, il Campionato italiano si è fermato per il Covid, e per un anno e mezzo giocoforza ai tifosi è stato impossibile vivere le partite delle loro squadre del cuore sugli spalti degli stadi, e solo il mese prossimo, dal 21/8, sarà possibile tornarci al 50% della capienza e con il Green pass.

Agli ultimi Europei è andata diversamente: con la scusa di un'occasione ghiotta per tornare ad offrire alla gente il divertimento più popolare ed amato dopo le chiusure e le sofferenze causate dal Covid, la U.E.F.A., gli stati coinvolti e, non ultimi, i media, non hanno voluto rinunciare a fare soldi, pur con la Variante Delta del virus in crescita nel Regno Unito, con l'aggravante di lasciare alle amministrazioni delle città coinvolte la decisione su quante persone ammettere allo stadio, e con il risultato che a Budapest hanno concesso il 100% della capienza, a Copenhagen il 73,5%, a San Pietroburgo e a Baku il 50%; proprio in uno di questi stadi è stato individuato un focolaio di Coronavirus, ed il 25/6 [ansa.it](https://www.ansa.it) ha così riportato la notizia: "86 tifosi della Finlandia hanno contratto il Coronavirus dopo essersi recati a San Pietroburgo, in Russia, per assistere alla sfida di Euro 2020 della loro nazionale contro il Belgio".

Allo stadio Wembley di Londra la U.E.F.A. ha fatto concessioni ad hoc addirittura durante lo svolgimento degli Europei: nella fase a gironi la capienza prevista era del 25%, circa 22.500 spettatori, il 15/6 è salita al 50%, ed il 22/6 il governo britannico ha potuto annunciare che semifinale e finali si sarebbero potute giocare alla presenza di oltre 60.000 spettatori, cioè i 3/4 della capienza.

Anche lo stadio londinese è stato teatro di contagi, per cui il 30/6 il Fatto Quotidiano online titolava: "Quasi 2000 tifosi scozzesi positivi al coronavirus dopo aver partecipato ad eventi degli Europei", mentre Calcio e Finanza spiegava "397 erano allo stadio Wembley (ndr il 18/6 per assistere ad Inghilterra-Scozia, 2a giornata della fase a gironi), il resto ha partecipato a visioni e festeggiamenti collettivi fra strade e locali. Un centinaio aveva assistito allo stadio Hampden Park di Glasgow alle partite della nazionale scozzese con la Croazia e la Repubblica Ceca."

Il 27/6 Sky Sport ha riportato un elenco di 8 calciatori risultati positivi nei giorni precedenti (5) o durante gli Europei (3). Altre notizie di focolai o giocatori contagiati in rete non ne ho trovate, forse devono ancora uscire, o forse non usciranno mai: io spero naturalmente sia andato tutto liscio, ma mi riesce difficile pensare che durante le 7 partite della fase finale disputate a luglio non sia successo niente.

Una notizia di natura diversa, ma che mi viene spontaneo considerare in questo contesto, è di pochi giorni fa: il 23/7 Robert West, membro del SAGE, gruppo scientifico di consulenza per le emergenze del governo britannico, ha accusato Boris Johnson di voler favorire un aumento di casi, in modo da raggiungere l'immunità di gregge il prima possibile. (SEGUE)

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

EURO2020: UN'EDIZIONE CON TROPPI LATI OSCURI (2)

a cura di **Bernardo Cirillo**

Lo scienziato ha dichiarato al quotidiano londinese The Guardian: ""Quello a cui stiamo assistendo è una decisione del governo di far contagiare quante più persone possibili, il più rapidamente possibile, ma usando la retorica della cautela così da scaricare la colpa sulla popolazione (...) sembra che per il governo il capitale politico che guadagnerà da un approccio del genere valga il danno alla salute e ai servizi sanitari che causerà".

Il 13/7 un amico mi ha inoltrato su WhatsApp un post che ben sintetizza ulteriori punti oscuri di Euro2020: "Ricapitolando: 1) stadio della finale: Wembley, Londra; 2) tifosi presenti: 58.000 inglesi, 6.619 italiani. Le biglietterie inglesi? non vendono più biglietti agli italiani dal 9 luglio...; 3) torneo che doveva essere "itinerante" e poi l'Inghilterra gioca 6 partite su 7 in casa 🏠; 4) in semifinale fischiano l'inno danese e passano il turno con un rigore inventato ; 5) in finale fischiano pure l'inno italiano 🇮🇹, promettono vittoria netta e sontuosa, ma poi stanno 120 minuti arroccati in area a difendere come il Lumezzane, guidati da un mister tra i più scarsi del secolo (sia come giocatore che come allenatore);

6) nei supplementari fanno entrare Rushford e Sancho per i rigori e sbagliano tutti e due; 7) a fine partita il 90% dei giocatori inglesi (molto sportivi) si toglie la medaglia con stizza e tutti vanno via prima della premiazione della nazionale avversaria; 8) i tifosi inglesi (molto sportivi pure loro) abbandonano lo stadio prima della premiazione e, in omaggio al fair play british style, aggrediscono i tifosi italiani all'esterno dell'impianto con spintoni, sputi, pugni, calci e schiaffi; 9) fanno circolare per giorni foto sui social di decerebrati autoctoni che si tatuano la coppa con "it's coming home" e "England winner"; 10) per non farsi mancare niente, nella notte post-finale sui social britannici iniziano ad insultare pesantemente i loro giocatori (Saka, Rushford e Sancho) con frasi tipo "scimmia nera torna in Nigeria" e altre porcherie vomitevoli da trogloditi; 11) i giornali inglesi oggi titolano "orgogliosi di voi" (???)". Avevo anche io qualche sassolino da levarmi dalle scarpe, e così ho risposto, inoltrando poi ad altri amici: "Mancano due punti fondamentali: il "principe" William, da protocollo, doveva consegnare la coppa agli italiani, e si è reso irreperibile prima di farlo; la regina Elisabetta ha mandato una lettera d'auguri all'allenatore Southgate (di fatto) a nome del Regno Unito quando la finale veniva giocata dall'Inghilterra, cosa assolutamente fuori dalla realtà visto che l'Inghilterra rappresenta se stessa e Scozia, Galles e Nord Irlanda hanno federazioni autonome, la Scozia in particolare nutre forte rivalità sportiva nei confronti degli inglesi, ha plaudito alla vittoria dell'Italia (tanto che il quotidiano scozzese The National il 10/7 ha pubblicato in prima pagina un'immagine di Roberto Mancini trasformato in Braveheart, con il volto dipinto con i colori della bandiera della Scozia ed il titolo emblematico: "Salvaci Roberto, sei la nostra ULTIMA SPERANZA (FINAL HOPE) e politicamente vorrebbe per via referendaria tornare nella Unione Europea, mentre gli inglesi si oppongono. Quindi la vittoria dell'Italia all'Europeo ha evidenziato ulteriormente una questione geopolitica rilevante emersa dopo la Brexit: il "Regno" non è unito e gli "inglesi" ne rivendicano la proprietà, la rappresentanza e la gestione".

Ho trovato un articolo molto interessante e dettagliato sul perché in questo "Euro for Europe", semifinali e finale siano toccate all'Inghilterra, che già li aveva organizzati nel 1996: in sostanza per non assegnare Euro 2020 alla Turchia e non rischiare di ripetere candidature deboli come quella della 14a edizione del 2012 in Polonia e Ucraina, lo spiega molto bene Samuel Carrara nell'articolo "La vera storia dell'Europeo itinerante (o della maledizione turca) che, se volete, potete trovare e leggere sul sito glistatigenerali.com

L'Inghilterra in semifinale ha superato la Danimarca con un rigore alquanto generoso, così in finale era presumibile un arbitraggio all'altezza, ed ha potuto vincere la squadra che più ha meritato. Questa Italia di Mancini mi ha davvero sorpreso, soprattutto per la consapevolezza, e rappresentato pienamente, perché ha giocato a testa alta contro tutti.

Nel primo Europeo dopo la Brexit giustamente ha prevalso il coro di rimando : "It's coming Rome!!!"

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

I NOSTRI PROSSIMI APPUNTAMENTI

TAVOLO COMUNICAZIONE

Martedì 3 Agosto h. 11, da remoto con app Zoom
link di accesso: [https://us02web.zoom.us/j/85190561583?
pwd=TXp2OXJ5WDEycTZWU05KY0ZrZHK4QT09](https://us02web.zoom.us/j/85190561583?pwd=TXp2OXJ5WDEycTZWU05KY0ZrZHK4QT09)

TAVOLO FORMAZIONE E DEONTOLOGIA

Mercoledì 4 Agosto h. 14-15, da remoto con app Zoom
link di accesso: [https://us02web.zoom.us/j/82605995801?
pwd=STNuVmtuc1krZG9ETzNNT1phZUh4UT09](https://us02web.zoom.us/j/82605995801?pwd=STNuVmtuc1krZG9ETzNNT1phZUh4UT09)

RIUNIONE C.U.P.S.

Giovedì 12 Agosto 2021 h. 10,30, in presenza in sede

TAVOLO AUTONOMIE

Mercoledì 8 Settembre 2021 h. 14,30, da remoto con app Zoom

CONSULTA SALUTE MENTALE

Lunedì 13 Settembre 2021 h. 14, da remoto con app Avaya Spaces
link di accesso: <https://spaces.zang.io/u/lucio.ghio@asl3.liguria.it>

CIRCOLO TERRITORIALE DISTRETTO 11 CENTRO

Giovedì 22 Settembre 2021 h. 9,15, in presenza c/o C.S.M. Corso Paganini 3

CIRCOLO TERRITORIALE DISTRETTO 13 LEVANTE

Lunedì 23 Settembre 2021 h. 12, da remoto con app Zoom

